

LO SVILUPPO DELLA SIDERURGIA ALL'ISOLA D'ELBA E LE LOTTE DEI LAVORATORI DEL FERRO E DEL MARE

di Raffaella Fittipaldi e Lorenzo Soria

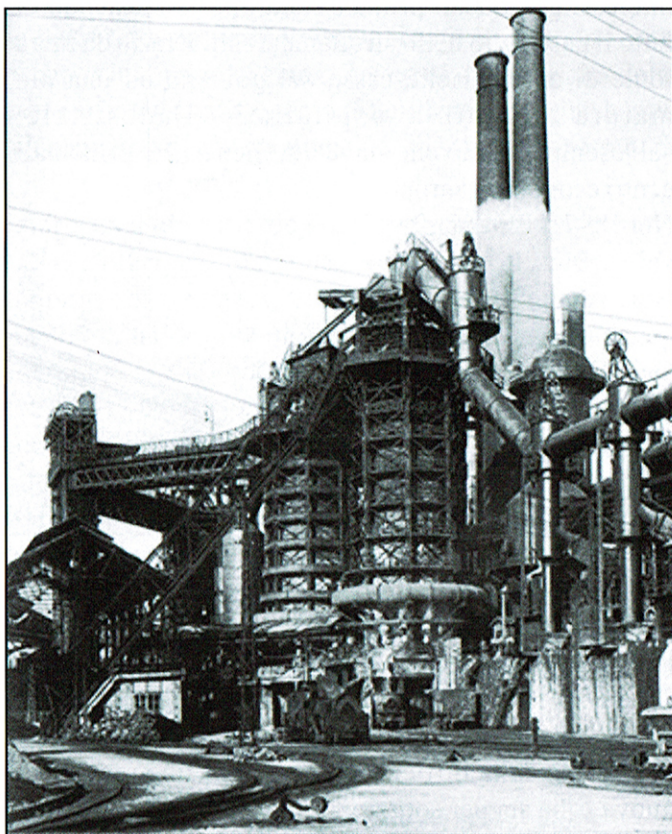
Nel 2023, l'idea di scrivere di lotte operaie, di minatori, potrebbe apparire *demodé*. Tuttavia, l'Isola d'Elba, i suoi piccoli comuni, e i suoi abitanti hanno radici profonde in questa storia.

È importante, oggi, riflettere sul non troppo remoto passato di questa terra per tre principali motivazioni. Innanzitutto, una conoscenza più profonda e diffusa della storia locale ci aiuterebbe a comprenderci di più, a vedere altre facce dell'Isola e dei suoi abitanti. In secondo luogo, questa conoscenza di storia locale consentirebbe di intendere che sull'Isola avevano attecchito le medesime radici che in quegli stessi anni avevano iniziato a permeare il continente. Infine, la conoscenza del passato – è chiaro – aiuta ad orientarsi meglio nel presente e a progettare meglio il futuro.

Com'è noto, lo studio dei movimenti sindacali ha avuto, in Italia, il suo periodo più fecondo tra gli anni '60 e '70 del Novecento, allorché un rinnovato protagonismo operaio, dentro e fuori le fabbriche, trovava terreno fertile in concomitanza di una rinnovata conflittualità sociale. Tali studi sono rivolti in particolare all'analisi del periodo a cavallo tra l'Otto e il Novecento. In quel tempo, infatti, si assisteva ad un rapido mutamento del mondo del lavoro: la formazione di una base industriale, il sorgere delle prime forme di organizzazione di classe, il passaggio esperito di molti uomini e donne dal lavoro agricolo a quello della catena di montaggio erano solo alcuni degli aspetti di un più ampio processo che ha cambiato radicalmente le strutture produttive dell'economia italiana e, con queste, la società. Una considerevole parte di questa storiografia si è poi dedicata ad analizzare lo sviluppo della moderna siderurgia in Italia ed è in questa rilevante cornice che trova spazio lo studio del fenomeno industriale all'Isola d'Elba.

Alla constatazione di una sorta di “primato strategico” della siderurgia nell'economia italiana del tempo, infatti, bisogna aggiungere un altro – cruciale – elemento, ovvero che le possibilità di sviluppo di una moderna industria siderurgica nazionale erano indissolubilmente legate alle vicende inerenti la gestione dei più importanti giacimenti feriferi del Paese: quelli dell'Isola d'Elba. È così che l'utilizzo del ferro elbano, fino ad allora destinato quasi totalmente all'esportazione, divenne uno dei capisaldi del processo di industrializzazione nazionale. Ed è per questa – principale – ragione che l'Isola d'Elba assunse un ruolo centrale per lo sviluppo della siderurgia italiana, dapprima come grande centro estrattivo e poi come vero e proprio polo industriale.

Se nel versante occidentale dell'Isola la grave crisi delle attività produttive agricole determinava un forte movimento migratorio, in quello orientale la tendenza allo spopolamento era controbilanciata



Veduta dello stabilimento di Porto Ferraio

dall'attività estrattiva che impiegava circa un migliaio di lavoratori. In effetti, fin dall'antichità lo sfruttamento dei giacimenti ferriferi aveva rappresentato un'importante risorsa per l'economia elbana. Alcuni fattori di carattere tecnico contribuivano a rendere estremamente vantaggioso lo sfruttamento di tale risorsa: in primo luogo, la particolare purezza del minerale isolano – che arrivava a superare il sessanta per cento di contenuto ferroso – e, in secondo luogo, la tipica conformazione delle miniere che, nella quasi totalità dei casi, erano a cielo aperto, tanto che sarebbe stato più opportuno parlare di cave. In questo contesto, l'esportazione del minerale era l'epilogo naturale del processo estrattivo e ben rispecchiava gli orientamenti prevalenti nel ceto dirigente post-unitario, improntati ad un marcato anti-industrialismo, vista l'impellente necessità di risanare il settore primario e la situazione finanziaria del Paese unito.

L'approccio gestionale di tipo paternalistico-familiare all'attività estrattiva caratterizzava, poi, in particolar modo il contesto elbano. Fin dal periodo del Granducato di Toscana, proseguendo poi nel periodo post-unitario, le miniere furono gestite da amministrazioni di tipo misto in cui imprenditori privati erano affiancati da funzionari governativi che, potendo esercitare potere di veto su tutte le decisioni inerenti la gestione dei giacimenti, avevano il pieno controllo sulla produzione. La Regia Cointeressata, ovvero questo partenariato pubblico-privato, conteneva l'iniziativa privata nelle strette maglie degli interessi granducali prima e statali poi, impedendo di fatto il passaggio dello sfruttamento minerario da mera fonte di entrate nelle casse del governo ad una più matura iniziativa capitalistico-industriale, sull'esempio di ciò che stava avvenendo nei principali centri economici europei.



Ritratto di Pilade Del Buono

Nel 1897, l'Elba si affaccia al nuovo secolo industriale con la stesura del nuovo capitolato d'appalto per la concessione delle miniere. Al fianco del nuovo concessionario, Ugo Ubaldo Tonietti, troviamo Pilade Del Buono, controverso imprenditore e politico elbano, già direttore delle miniere nel periodo 1887-97 e deputato per il I collegio di Livorno proprio grazie ai

voti dei minatori ai quali garantiva condizioni di lavoro non eccessivamente gravose, se raffrontate ad altre industrie minerarie, e retribuzioni superiori alla media del settore. La nuova visione proto-industriale che si stava diffondendo destinava il ferro estratto alla lavorazione interna ai confini nazionali. Due anni dopo la nuova concessione, infatti, nel luglio del 1899, nacque da una nuova convergenza di interessi e capitali, l'Elba Società Anonima di Miniere e Altiforni con lo scopo di affiancare all'attività estrattiva la lavorazione del minerale attraverso la costruzione di uno stabilimento industriale, la cui prima pietra fu posta il 13 Dicembre 1900 a Portoferraio. La notizia fu accolta con grande giubilo da parte della popolazione elbana, la quale vedeva profilarsi una nuova fase economica che, sulla spinta dell'industrializzazione, l'avrebbe risollevata dalla difficile situazione di fine secolo. Il «Corriere dell'Elba» salutava così la notizia: «una nuova Elba sta per sorgere, l'Elba industriale che cambierà interamente con una relativa rapidità la faccia dell'Isola».

Lo stabilimento di Portoferraio comprendeva due altiforni della capacità di 150-180 tonnellate di ghisa al

giorno ciascuno, oltre ad una centrale per la produzione di energia elettrica, pontili per il trasporto e caricamento dei materiali sui piroscafi e una serie di servizi ausiliari. I primi anni di attività furono segnati da eccessi di escavazione rispetto ai limiti imposti dal capitolato e da manovre finanziarie e di bilancio tendenti a far salire artificiosamente il valore delle azioni della Società. Fu così che, nel giro di pochi anni, la natura eccessivamente speculativa dell'investimento portò alla defezione del Del Buono e ad una vera e propria rivoluzione nel Consiglio di Amministrazione della Società Elba. Era, infatti, in atto uno scontro tra i maggiori Istituti finanziari per il controllo della siderurgia nazionale in un'ottica di riorganizzazione dell'intero settore produttivo. La nascita di analoghe imprese anche a Bagnoli e Piombino, la concorrenza interna e internazionale che si erano determinate resero, però, urgente l'esigenza di un maggior coordinamento produttivo tra i diversi poli industriali al fine di far fronte a necessità finanziarie non più rimandabili e raggiungere così la competitività sui mercati rispetto ai prodotti esteri. Si faceva strada, tra gli industriali italiani, la consapevolezza di essere in una condizione che necessitava maggiore coesione per esercitare un'efficace pressione sul governo e sulla classe lavoratrice che andava via via organizzandosi. Sullo sfondo di una crisi monetaria transnazionale, i siderurgici italiani si trovavano, dunque, in una situazione di stallo. La mancanza di liquidità, dovuta alle restrizioni creditizie operate dalle banche, rendeva di fatto impossibile portare a termine gli impianti in costruzione e, addirittura, era a rischio la sopravvivenza stessa di quelli già in funzione. L'operazione di salvataggio del settore – si decise – avrebbe consistito nella costituzione di un consorzio con l'obiettivo di risanare la situazione finanziaria delle singole aziende, operando una profonda razionalizzazione produttiva. Nell'ambito di questa riorganizzazione generale, nell'agosto del 1911, nacque il «Consorzio Ilva», che raggruppava le sei maggiori società siderurgiche del tempo. Sebbene il progetto fosse ambizioso, il blocco degli investimenti voluto dagli Istituti di credito che avevano finanziato l'operazione rappresentava un freno allo sviluppo. Pertanto, come vedremo nel prosieguo di questo articolo, la sopravvivenza dell'industria siderurgica poteva darsi solo scaricando i costi di questo processo sulla classe lavoratrice. Se in questa prima parte ci siamo occupati della nascita della siderurgia all'Isola d'Elba, nella seconda parte di questo articolo analizzeremo infatti le vicende che hanno riguardato i lavoratori del ferro e del mare, dai primi scioperi spontanei a più mature forme di organizzazione.



Publius

ristorante dal 1970

Seduti comodamente al fresco, guardando il golfo di Marciana Marina, potrete gustare le specialità elbane e toscane rivisitate in chiave moderna!



Pizza del Castagneto n.11
Loc. Poggio - Marciana
Isola d'Elba
tel. 0565 99208
www.ristorantepublius.it



Cabinovia MONTE CAPANNE

S.E.T. s.r.l. - Portoferraio
Biglietteria: Stazione Cabinovia a Marciana
Tel. 0565 901020

Da Marciana (m. 375) la Cabinovia vi porterà direttamente alla vetta del Monte Capanne (mt. 1019) aprendovi fantastiche immagini dell'Isola, di tutto l'Arcipelago Toscano, della Costa Etrusca e della Corsica.

